POP INFORMAZIONE, STORIE, APPROFONDIMENTI DALLE ACLI

SPECIALE GEO BRENNA

Il 13 dicembre 2023 le ACLI danno l'annuncio della morte di Geo Brenna, storico dirigente dell'Associazione. Il 17 gennaio 2024 lo ricordano in un incontro pubblico. In questo numero speciale di POP, riportiamo gli interventi che si sono succeduti nel corso dell'incontro, con l'intento di ricostruire – almeno in parte – la cifra politica e umana di uno dei massimi dirigenti delle ACLI, in un frangente storico di grande cambiamento e fermento sociale…

All'incontro in memoria di Geo Brenna sono intervenuti:

Emiliano Manfredonia, *Presidente nazionale della Acli*
Erica Mastrociani, *Responsabile nazionale Area Cultura*
Claudio Sardo, *giornalista*
Mauro Sasso, *dirigente UIL*
Emilio Gabaglio, *politico e sindacalista, già Presidente nazionale delle Acli*
Fausto Tortora, *Vicepresidente della Fondazione Lelio e Lisli Basso*
Franco Passuello, *politico e sindacalista, già Presidente nazionale delle Acli*
Domenico Rosati, *politico e sindacalista, già Presidente nazionale delle Acli*
Soana Tortora, *responsabile Solidarius Italia s.a.s.*
Tarcisio Barbo, *già presidente delle Acli di Trieste*

MARZO 2024

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI aps
80anni UNA STORIA DI TUTTI

UNA VITA PER LE ACLI: GEO BRENNA

Sono ricordi, riflessioni, spiegazioni e informazioni che riportano alla luce l'uomo, ma anche il cittadino e il dirigente...

ERICA MASTROCIANI

Noi siamo vita! Siamo ciò che la vita fa e ciò per cui noi ci adoperiamo, affinché la realtà avvenga. Siamo la nostra storia, il tempo e lo spazio che riempiamo e dentro i quali agiamo. Siamo fatti della materia della vita. Siamo mente e siamo ragione. Siamo ricordi: nostri e degli altri e ricordare, etimologicamente, significa portare nel cuore; non nella mente, ma dentro l'organo che per eccellenza è vita, ma anche affetto, amore, amicizia. Tutto portiamo lì. Tutto circola dentro e attraverso il cuore. Lì scorrono i ricordi ma anche le relazioni che determinano i nostri stati d'animo e le nostre predisposizioni. Ciò che portiamo nel cuore determina ognuno di noi, ma anche i luoghi e il tempo che abitiamo; e lì dentro noi non siamo mai soli: siamo individui, ma siamo anche comunità: l'io assieme agli altri, il noi, il tu e l'io che lo compongono. La nostra vita non è mai solo nostra, ma appartiene al tempo e agli spazi e a tutti gli altri, che assieme compongono quella vita storicamente determinata.
Abbiamo iniziato con Penazzato, intitolando quel primo incontro "Una vita per le Acli", a voler raccontare quanto ogni singolarità si plasma e si impasta con i contesti che abitiamo e come questi luoghi determinano e condizionano le nostre scelte, il comporsi dei nostri pensieri e delle nostre azioni. Quello è stato il primo, ma intendiamo proseguire portando nel cuore altre persone che, con la loro vita, hanno concorso a rendere la nostra associazione un luogo significativo della storia italiana. Lo faremo riproponendo ulteriori momenti di incontro, ma anche dentro le rubriche e i numeri speciali di POP, che ci accompagneranno verso il nostro 80° compleanno.
Questo numero speciale di POP riporta gli interventi che abbiamo ascoltato durante l'incontro del 17 gennaio a pochi giorni dalla morte di Geo Brenna e che ci raccontano dell'uomo Geo con le sue proprie peculiarità, ma anche del suo ruolo dentro le nostre Acli, in quello specifico contesto sociale, politico ed ecclesiale. Sono ricordi, riflessioni, spiegazioni e informazioni che riportano alla luce l'uomo, ma anche il cittadino e il dirigente. Sono parole amiche. Sono parole dense. Sono parole che sostengono il ricordo, ma anche l'attualità, dando senso alla storia della nostra associazione, tenendo il filo tra ieri e oggi. Un grande grazie a tutti i relatori!

IN RICORDO DI GEO BRENNA

Oggi non vogliamo fare una celebrazione, vogliamo rileggere la nostra storia, alla quale Geo Brenna ha dato un grande contributo...

Oggi vogliamo salutare con riconoscenza un amico di questa Associazione, a cui ha dato tanto: Geo Brenna. Sono con noi persone molto importanti per me e le Acli, che ringrazio di essere presenti, in particolare due persone: Emilio Gabaglio e Francesco Passuello. Avremo anche il contributo scritto di Domenico Rosati, che, come sapete, non sta così bene da poter essere con noi ma non ha voluto mancare. Mi preme anche salutare la moglie di Geo Brenna, Giuliana dell'Acqua, e la figlia Micaela Brenna, che sono collegate e con cui ci siamo sentiti in questi giorni. Le Acli hanno pregato per Geo Brenna e la sua mancanza è tanta, ma credo ancora di più per i familiari ai quali siamo spiritualmente vicini.

Oggi vogliamo fare non una semplice celebrazione, ma come quando facciamo sempre nelle Acli quando parliamo di persone che hanno dato un grande contributo, vogliamo rileggere anche la nostra storia, le nostre battaglie, per poter poi affrontare quelle che saranno le nostre sfide future. Geo Brenna è stato Consigliere nazionale per trent'anni, che sono tanti; è stato Vicepresidente nazionale per tre anni, all'epoca di Emilio Gabaglio, ma soprattutto è stato il direttore dell'Ufficio studi, che è un po' il cuore della nostra associazione; quello che studia i fenomeni, dà l'impulso e delle letture, sulle quali ci si confronta politicamente. Geo Brenna è stato non solo il servitore di questa associazione, ma dopo la sua importante esperienza nelle Acli è stato nella Uil. La sua è una storia che si intreccia con la storia del sindacato, sempre al servizio del mondo del lavoro. In questa narrazione ci accompagneranno Erica Mastrociani dell'Ufficio studi delle Acli e Claudio Sardo, ai quali lascio la parola.

GEO BRENNA. UNA VITA PER LE ACLI TRA IMPEGNO E FORMAZIONE

Brenna ci ricorda qualcosa che sta nella profondità del movimento...

CLAUDIO SARDO

Ringrazio Emiliano ed Erica per avermi coinvolto in questo ricordo collettivo di Geo Brenna, che ci consente di onorare un grande aclista ma anche di pensare a ciò che siamo. Altri, assai meglio di quanto potrei fare io, parleranno della sua personalità, del tratto umano, delle idee, della leadership che ha saputo esercitare nel movimento, in questo modo influendo anche su una più ampia area cattolica oltre che sulla sinistra politica e sindacale del Paese. Proverò, per parte mia, a riflettere sul contesto in cui operarono Geo Brenna e le Acli, a cavallo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, e sul segno che è stato impresso nella storia del movimento. Un segno che, certo, il tempo ha modificato ma non credo che sia possibile cancellare.
La Chiesa allora era attraversata e sferzata dal vento conciliare. La Repubblica percorreva il tratto finale della sua prima fase, quel tratto in cui si toccò il punto di maggiore espansione nelle sue basi democratiche e nella conquista dei diritti e del welfare, ma al tempo stesso si giunse a una soglia di maturazione, un limite non superabile per gli equilibri economici e geopolitici del tempo, e da ciò scaturì una crisi profonda di sistema. Oggi possiamo dirlo, godendo di una visione maggiormente prospettica. È proprio sul finire degli anni Settanta che avviene la svolta: un cambio di paradigma politico, culturale, economico, che è risultato ben più profondo e pervasivo di quello poi indicato – all'inizio degli anni Novanta - come il discrimine tra le cosiddette prima e seconda Repubblica. E, se l'uccisione di Aldo Moro è l'evento simbolico del cambio d'epoca (almeno nel nostro Paese), se la sostanza del cambiamento intervenuto è dunque più sociale che istituzionale, allora anche le vicende delle Acli di quel tempo acquistano un valore più grande, più di quanto solitamente non viene riconosciuto.
Le Acli furono protagoniste nella stagione delle lotte e del rinnovamento culturale, delle grandi speranze e delle passioni civili. Condivisero slanci, esperienze, anche errori e illusioni, portarono al Paese e alla Chiesa una loro originalità e una buona dose di coraggio. Sperimentarono sul campo cosa volesse dire vivere lo spirito del Concilio. Ciò che le Acli seppero fare, dire, pensare in quei passaggi costituisce uno dei tratti più forti della loro storia. Tuttora riconosciuto come uno dei più caratterizzanti. Eppure la memoria di quegli anni, nel vissuto interno alle Acli, è legata più al trauma conseguente che alla creatività allora espressa. Se ne possono comprendere le ragioni: lo shock della deplorazione di Paolo VI, il mutamento di status nella Chiesa vissuto come una punizione, gli esiti tormentati e a lungo conflittuali della dichiarata fine del collateralismo, le controversie che seguirono la radicale (a dire il vero, un po' ideologica) "scelta di classe", l'ipotesi socialista offerta ed esposta con qualche ingenuità al tiro di svariati plotoni di esecuzione, peraltro seguita dal pesante fallimento del Mpl.
Volendo, ci si potrebbe inoltrare nel gioco dei se. Chiedendoci, ad esempio, se sarebbero accadute esattamente le stesse cose con Geo Brenna presidente dopo Labor e con Gabaglio magari suo vicepresidente. Ma il gioco sarebbe ozioso, inutile. A distanza di tempo, ciò che appare

più visibile è proprio la sostanziale consonanza in quel gruppo dirigente, con una condivisione del senso di marcia che rafforza il segno impresso nelle Acli, e dalle Acli nel cattolicesimo sociale. Anche per questo non è possibile chiudere dentro una parentesi quanto avvenuto. Non è possibile perché nella vicenda storica e politica delle Acli le idee, il coraggio, la progettualità, la speranza di quella stagione hanno formato un'eredità cospicua, e questa è divenuta – da subito - la base di partenza della stagione successiva, quella della presidenza di Domenico Rosati, che pure ha progressivamente attenuato le asperità e i contrasti con la Gerarchia, con la Dc (divenuta morotea e zaccagniniana), con il resto del mondo cattolico (in cui cominciava a prendere forma la "ricomposizione" patrocinata da padre Sorge), senza tuttavia rinunciare ad alcuni principi cardine delle Acli maturati alla fine degli anni Sessanta: l'autonomia, la collocazione nel movimento operaio, la laicità della politica nell'accezione maritainiana (espressione più volte usata da Brenna), il pluralismo delle opzioni partitiche, la democrazia interna, l'impegno per l'unità sindacale, l'idea di riforme sociali da affidare non soltanto a scelte istituzionali ma anche all'iniziativa e alla politicità dei movimenti della società civile. Certo, è innegabile che le Acli, mentre reinterpretavano le novità della stagione in cui Geo Brenna è stato uno dei maggiori protagonisti, al tempo stesso si premuravano di velare, filtrare, nascondere la simbologia e la narrazione propria degli anni del congresso di Torino e dello storico convegno di Vallombrosa. E la diaspora di alcuni dei protagonisti – tra cui Geo Brenna - ha favorito che quel velo fosse steso. L'occultamento, la rimozione aveva ragioni diplomatiche evidenti, ma la sostanza – includo anche gli errori e i radicalismi – era invece entrata nelle vene del movimento, e costituiva una parte della sua identità.

L'ipotesi socialista di Vallombrosa venne abbandonata senza difese, accettandone di fatto la condanna, eppure in quell'utopico disegno che muoveva dall'opzione anti-capitalista e non risparmiava radicali dissensi al comunismo realizzato e critiche alle socialdemocrazie europee; che immaginava una riorganizzazione della sinistra senza partito-guida ma con una pluralità di apporti sociali che avrebbero dovuto rendere più partecipata, più libera, più democratica quella società che si voleva più egualitaria; ecco, in quel disegno utopico c'erano germi, semi che neppure la successiva gelata liberista e neoliberista è riuscita ad annientare. Voglio pensare che siano frutto di quei semi anche l'impegno di oggi per la pace, che sfida apertamente la realpolitik; la lotta contro le povertà, a fronte di una società sempre più diseguale; il sostegno convinto al magistero di Francesco, alla sua radicalità evangelica, pure in una Chiesa dove non mancano pigrizie e resistenze. Allora, indubbiamente, c'era un'idea di classe che non ha retto allo sviluppo della società italiana. Non a caso la stagione di Rosati comincia con un convegno di studi il cui perno sono le analisi di Sylos Labini sulla differenziazione delle classi sociali. Ma oggi, in una società dove si propaga il sonnambulismo (citazione dell'ultimo rapporto Censis), vorrei rimarcare le idealità e il coraggio della scelta di campo di allora: scelta di campo che è rimasta a lungo e – penso - resterà ancora nell'immaginario collettivo aclista come misura di autenticità, come condizione e traguardo dell'impegno sociale.

Geo Brenna ha dedicato tanto tempo e tanta passione all'attività formativa. La formazione è stata la sua vocazione. Nella formazione portava la sua visione del mondo e i suoi progetti di cambiamento. Mi è capitato di rileggere l'intervento che Geo Brenna fece al convegno di Riccione del '76,

quando una sessione venne dedicata proprio alla ricostruzione storica della vicenda aclista. Un intervento molto dettagliato sulla stagione che visse da protagonista, dal congresso in cui finì in minoranza insieme a Labor fino alle conclusioni non pacifiche della commissione Acli-Conferenza episcopale – di cui Brenna fece parte con Gabaglio e Maria Fortunato – che doveva chiarire ai vescovi italiani gli orientamenti aclisti dopo Torino e Vallombrosa, e doveva convincerli della coerenza con le indicazioni conciliari e con l'Octagesima adveniens e che invece si concluse con la rottura tra la Gerarchia e quel gruppo dirigente. Ebbene, in quell'intervento Brenna giunse a una conclusione che oggi si può pacificamente condividere: la ragione ultima, irriducibile del contrasto con la Chiesa italiana non era tanto la visione classista, la deviazione ideologica di tipo socialista, l'insistenza sulla programmazione e la politica di piano (che ebbe in Brenna il principale artefice in casa Acli), non era neppure la dialettica aperta con altri movimenti cattolici giudicati integralisti, quanto la rottura – avvenuta sul campo - dell'unità politica nella Democrazia cristiana. Questo era il capo del filo. La Chiesa non voleva spezzare l'unità politica mentre le Acli l'avevano collocata in un passato non più riproducibile.
Il pluralismo politico nelle scelte dei credenti da allora non fu più negato nelle Acli. E il ritorno della sinistra aclista in maggioranza e nel gruppo dirigente nazionale ha contribuito ulteriormente a traghettare contenuti, e idee, e valori degli anni – diciamo così – più turbolenti.
E' sempre bene – rimeditando sulla storia aclista - non perdere di vista le vicende della politica nazionale. Lo strappo delle Acli avvenne dopo la crisi del primo centrosinistra, quando la delusione sopravanzò le speranze, quando operai e studenti occupavano le piazze immaginando un mondo migliore. Con una Dc frastornata, arroccata nel governo nonostante gli equilibri sempre più precari. Si ricordi il discorso di Aldo Moro al consiglio nazionale della Dc nel '68: «Tempi nuovi si annunciano ed avanzano in fretta come non mai. Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni, la sensazione che storture, ingiustizie, zone d'ombra, condizioni d'insufficiente dignità e d'insufficiente potere non siano oltre tollerabili, l'ampliarsi del quadro delle attese e delle speranze (...), sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova umanità».
La ricomposizione, la ricucitura avvenne invece dopo il fallimento del governo di centrodestra con i liberali, dopo il referendum sul divorzio, quando nella Dc si affermò la politica del confronto e della solidarietà nazionale. Le sinistre – per la prima volta compreso il Pci – vennero chiamate a una "quasi" responsabilità di governo, di fronte alle molteplici crisi della società italiana: crisi economica, energetica, innalzamento del debito, terrorismo, rischio di instabilità delle istituzioni. E tutto ciò indubbiamente favorì l'unità anche dentro le Acli. Le Acli, il sindacato, i movimenti della società civile furono essenziali alla tenuta del quadro democratico, alla difesa dei valori costituzionali. L'articolazione pluralista delle Acli divenne così indubbiamente un valore aggiunto. Per le forze – sindacato compreso – che sostenevano la solidarietà nazionale (pur con finalità diversi). Un valore aggiunto per la Chiesa e il movimento cattolico in Italia, che padre Sorge guidò verso una provvisoria riunificazione senza tuttavia negare – in linea di principio – l'articolazione pluralista delle opzioni politiche. Un miracolo che solo un gesuita poteva compiere. Credo, insomma, che sia giusto riconsiderare continuità e discontinuità della vicenda delle Acli attraverso griglie di

analisi più articolate di quelle usate nel vivo delle polemiche post-Vallombrosa.
Penso anche che il tempo della rimozione o, se si vuole, della timidezza nel rivendicare la matrice fortemente aclista di quella stagione possa considerarsi alle nostre spalle. Anche perché, dopo Rosati, altri presidenti, a cominciare da Giovanni Bianchi e Franco Passuello, hanno ricordato anche fisicamente, con le loro storie personali, che di quella storia erano partecipi e continuatori. Nessuno nelle Acli può considerare la stagione di Geo Brenna come un tempo chiuso, circoscritto, sigillato dagli eventi successivi. Se sul piano della rottura dell'unità politica della Dc, le Acli di Labor, di Gabaglio, di Brenna hanno pagato il prezzo di essere apripista; se sul piano dell'entusiasmo conciliare hanno dovuto patire le conseguenze di una frenata che ha riguardato tutta la Chiesa; se sul piano progettuale e ideale hanno dovuto scontare la sconfitta sia dell'orizzonte socialista sia della prospettiva di classe; il grosso del patrimonio di cultura, di idealità, di vita cristiana nel vivo dei conflitti sociali, di esperienza formativa di quegli anni ha composto un patrimonio che per le Acli è stato vitale, è rimasto vitale, e ne sono convinto: vale anche per oggi. Proprio il passaggio in cui si è sancita la sconfitta di quel gruppo dirigente ha in realtà portato alle Acli, alla loro identità, alla loro storia, qualcosa di irrinunciabile, che le definisce nella società italiana. L'essere un pezzo della Chiesa in uscita (per usare un'espressione cara al Papa), l'essere autonomi (nel senso di laici responsabili delle proprie scelte) e per questo democratici al proprio interno, l'essere interpreti di un bisogno di giustizia che non può mai essere disgiunto dalle idee di libertà, l'essere coinvolti nell'azione – e talvolta nella lotta – per affermare il diritto eguale, il sentirsi difensori e attuatori della Costituzione, a partire dai suoi presupposti personalistici, a partire anche dall'opera necessaria e collettiva di rimozione degli ostacoli indicati dall'art. 3. Nel movimento in cui Brenna ebbe responsabilità primarie nel campo degli studi e della formazione, nelle Acli di Emilio Gabaglio in cui Brenna è stato vicepresidente, nella corrente guidata da Brenna all'opposizione di Marino Carboni, c'era un'ambizione che veniva da lontano e che però, a ben guardare, è l'anima di tutto il movimento. Un'ambizione, sia chiaro, che non era solo della sinistra interna. Vittorio Pozzar aveva la stessa ambizione, e penso che per questo rifiutò la scissione del Mcl e contribuì in modo decisivo a sconfiggerla. L'ambizione che le Acli potessero, come movimento della società, come movimento capace di una propria politicità, dire qualcosa di importante per il Paese. Incidere. Influire nella cultura, negli equilibri sociali. Portare idee nuove. Animare il confronto tra i cattolici per fare in modo che essi stessi scongiurino il rischio di conservazione, di opportunismo, di occupazione del potere.
Tante cose sono cambiate da allora. Il Muro non c'è più, il mondo è diventato più piccolo, la tecnologia corre a velocità sempre maggiore, le comunicazioni sono diventate struttura portante della modernità, la secolarizzazione ha mutato il contesto in cui si esprime la fede stessa. Ma la figura di Brenna ci ricorda qualcosa che sta nella profondità del movimento: l'ambizione delle Acli. Ecco, questa ambizione è la cosa più importante. È l'ossigeno per pensare, immaginare, agire. La politica – da qualunque soggetto venga interpretata – ha due dimensioni ineliminabili. Anche se a volte in conflitto. La concretezza necessaria per aiutare chi ha di meno. Gli ideali che devono essere sempre capaci di andare al di là di ciò che appare oggi possibile. Sarebbe bello se oggi dicessimo che proveremo ancora a tenerle insieme.

DALLE ACLI ALLA UIL, CON LA PASSIONE PER IL LAVORO

Un dirigente rigoroso e austero ma attento alle persone e disponibile verso i giovani...

Per aver messo al centro il lavoro a Geo Brenna è stato facile passare dalle Acli alla esperienza di un sindacato e non ha dovuto ripassare molto. Forse ha dovuto mettersi in sintonia con modalità e sistemi organizzativi diversi, ma soltanto questo. È questo il primo ricordo importante che abbiamo.

Nel nostro sindacato è arrivato prima nei metalmeccanici unitari della Flm, poi dopo quello che è successo lì si è trovato a praticare moltissimo la Uilm e poi in Confederazione, dove si occupava di formazione con una grandissima attenzione nei confronti dei giovani. Lo dico perché ero più giovane – non avevo i pantaloni corti ma quasi – e ricordo molto bene il suo modo di fare formazione; anche un po' noiosa talvolta, perché Geo normalmente, come vediamo anche nelle fotografie, era serio e me lo ricordo come persona austera nel modo di fare, di vestire, di concepire la vita e anche nel modo di concepire l'attività sindacale.

Noi sindacalisti facciamo tanta formazione e qualche volta anche in maniera un po' "sciolta", ma lui era uno di quelli rigorosi e voleva il questionario iniziale, il questionario ogni sera, il bilancio della giornata, la programmazione del giorno dopo... Questo modo suo di lavorare è stato per noi un gigantesco apporto.

Altra cosa che ricordo è la sua profonda umanità, l'essere sempre con la porta aperta e nel sindacato avere la porta aperta anziché chiusa è un chiaro segnale di disponibilità nei confronti dei giovani; assieme alla sua disponibilità, sempre con la sigaretta in bocca, a passare qualche momento assieme.

Questo suo modo di essere nel contempo accogliente, nonché austero e rigoroso nelle cose da fare, ma sempre pronto alla discussione, è stato per noi un grande valore.

E' stato un dirigente con grande esperienza nelle Acli che è arrivato alla Uil come sono arrivate tante altre persone. Mi commuovo quando penso a Gigi Borroni, una persona con cui assieme a Mimmo Lucà abbiamo fatto cose molto belle e intense; e penso ad altri dirigenti della Uil provenienti da un mondo col quale, anche se abbastanza diversi, siamo stati intrecciati. La Uil non ha la matrice culturale e sociale delle Acli ma il fatto di potersi trovare sulla attenzione per il lavoro, la disponibilità verso i giovani, precisione e rigore nel lavorare, molta attenzione alla formazione è stato il pezzo di un percorso che la Uil ha fatto e continua a fare anche oggi, di una organizzazione sindacale accogliente che prende esperienze diverse mettendole in comune. Mettere assieme le cose è stato allora un valore e lo è anche oggi. Voglio ringraziare i tanti aclisti che ho conosciuto, le tante riunioni che ho fatto anche in questa sede e questo essere soggetti diversi pur raccordabili tra loro è una grande cosa e questo Geo l'ha raccontato.

MAURO SASSO

IN RICORDO DI VENT'ANNI DI IMPEGNO SOCIALE

Il mio primo ricordo di Geo risale alla metà del secolo scorso...

Il mio primo ricordo di Geo risale alla metà del secolo scorso. Siamo a Como, la nostra città natale, nel 1955. Entrambi universitari frequentiamo la FUCI locale animata da don Brusadelli, il direttore del quotidiano cattolico, "L'Ordine". C'è anche Giuliana "Popy" Dell'Acqua che diventerà poi sua moglie e per me una carissima amica, allora come nei nostri successivi anni a Roma.
Don Brusadelli è convinto che i "fucini" debbano mettersi al servizio di altre realtà dell'associazionismo cattolico. Geo ed io siamo destinati alle ACLI: lui per occuparsi della formazione ed io per seguire Gioventù Aclista affiancando il delegato provinciale che è un giovane operaio calzaturiero.
L'anno dopo andiamo al convegno nazionale estivo che si tiene a La Mendola e lì conosciamo Livio Labor che da quel momento in poi sarà il nostro punto di riferimento in tutta la vicenda aclista degli anni Sessanta che ci vede partecipi del gruppo dirigente nazionale. Per la verità Geo andrà a Roma prima di me chiamato da Labor a lavorare all'ufficio formazione e dopo la sconfitta sull'incompatibilità al congresso di Milano nel 1959, continuerà al suo fianco nell'opposizione che si riconosce nel periodico "MOC". Tutto cambia al congresso di Bari del 1561, Labor diventa presidente, Geo entra nella presidenza nazionale con l'incarico di riorganizzare l'ufficio studi e mi propone di raggiungerlo per occuparmidell'area delle politiche sociali. Faccio così il mio ingresso a Monti della Farina anche se non resterò per molto all'ufficio studi passando a occuparmi delle relazioni internazionali e poi della segreteria organizzativa. Ciò non impedirà una contiguità di impegno con Geo come con altri dei più stretti collaboratori di Labor e tra questi Marino Carboni, Domenico Rosati, Giorgio Pazzini, Luigi Borroni, Maria Fortunato, Gennaro Acquaviva. Tornando a Geo mi permetto di pensare che questi sono forse gli anni in cui egli dà il meglio di sé non solo sul piano intellettuale ma anche politico, animando un lavoro di analisi e di proposta programmatica che vedono le ACLI acquisire un ruolo centrale nel dibattito sulle prospettive di sviluppo democratico del paese. Lo dimostrano tra l'altro l'interesse suscitato dai convegni estivi di Vallombrosa di cui Geo è sicuramente il regista.
Quando nel 1968 Labor decide di impegnarsi direttamente in politica con l'Acpol (e poi con l'MPL) si pone il problema della sua successione. Ci sono più candidati possibili. Due si chiamano fuori: Ettore Morezzi, presidente delle Acli di Torino e forse il più titolato, è ingegnere alla Olivetti e preferisce continuare in azienda e Gabriele Gherardi, presidente delle ACLI di Bologna, un medico del lavoro che sarà poi vice sindacato socialista della sua città.
Restiamo quindi Geo ed io e Labor ci chiede di dirimere tra noi i pro e i contro della scelta. Ricordo ancora oggi non senza una qualche emozione la nostra discussione seduti ad un tavolo del bar Canova a piazza del Popolo e la generosità di Geo nel convenire sulla mia candidatura.
A seguito del congresso di Torino del 1969 vengo quindi eletto presidente con Geo e Maria Fortunato, vicepresidenti. Presto ci rendiamo conto che le decisioni congressuali specie il "voto libero" degli aclisti che di fatto rompe con "l'unità politica dei cattolici", suscita non solo la

EMILIO GABAGLIO

reazione della DC ma anche, più grave ancora per noi, produce forti perplessità nella Gerarchia Ecclesiastica ben riassunte dalla lettera del card. Poma presidente della CEI nella primavera del 1970.
Come è noto, il rapporto con la Gerarchia si complica ulteriormente a seguito dell'"ipotesi socialista" di Vallombrosa in quello stesso anno e il successivo dialogo con la CEI in cui Geo, Maria ed io ci impegniamo con unità d'intenti si conclude negativamente prima con il ritiro degli assistenti ecclesiastici e poi con la "deplorazione" di Paolo VI del 1971. Le ACLI sono allora al centro di vivaci polemiche di stampa in cui figurano anche sulla prima pagina del suo giornale i corsivi critici rivolti personalmente a Geo e a me dal nostro mentore comasco don Brusadelli.
È su come reagire a questa situazione, complicata anche dalla scissione dell'MCL, che per la prima volta la consonanza di vedute tra me e Geo viene progressivamente meno fino a tradursi da parte sua in un dissenso esplicito al momento del mio tentativo, con la cosiddetta "autocritica", di salvare il "contenitore", come si disse allora, al prezzo di sacrificare in parte il "contenuto". La posizione di Geo era infatti intransigente e al congresso del 1972 me lo trovai all'opposizione da "sinistra" mentre a "destra" c'era quella di Vittorio Pozzar. La conclusione della vicenda è nota e non necessita di essere richiamata.
Negli anni seguenti questa incomprensione tra noi si sarebbe ricomposta in particolare in occasione del referendum sul divorzio del 1974 che ci vedrà partecipare insieme al "Comitato dei cattolici del NO" con Pietro Scoppola, Raniero La Valle, Piero Pratesi, Ruggero Orfei, Luigi Macario, Pierre Carniti per promuovere, questa volta con successo, quella libertà di voto dei cattolici che per prime le ACLI avevano proposto al congresso di Torino.

Caro Geo, ripensando ai vent'anni in cui abbiamo non solo l'impegno sociale ma a ben vedere il percorso di vita voglio dirti grazie di cuore per il molto che mi hai dato.

PENNELLATE SINTETICHE A TRATTEGGIARE UN RITRATTO DI GEO

Ma, forse, si può raccontare Geo anche con qualche parola in più...

FAUSTO TORTORA

Poche parole. Come avrebbe voluto e fatto lui: pennellate sintetiche a tratteggiare un ritratto.
La costanza della ragione.
Il rigore giansenista: coerenza e radicalità.
La curiosità e la libertà intellettuale.
Il lavoro di gruppo come metodo.
Un vissuto in trasformazione.
Un riserbo che non riusciva a nascondere emozioni e umanità.
Ma, forse, si può raccontare Geo anche con qualche parola in più....
Un giorno, era un tardo pomeriggio del lontano 1965, salii fino al sottotetto dell'ex convento dei teatini in via del Monte della Farina numero 64 e la signora Liliana mi introdusse. Lui cercava un giovane urbanista capace di dialogare con gli economisti per analizzare i primi, timidi, esperimenti di "pianificazione" territoriale a livello regionale, i cosiddetti CRPE che si andavano costruendo in giro per l'Italia. Già il termine, pianificazione, era nuovo e sospetto: nato sull'onda della cultura Vanoni/La Malfa/Saraceno, inviso alla destra che evocava staliniani cavalli cosacchi che si abbeveravano alle fontane di piazza san Pietro. Per lui invece il termine era una sfida.
Non sono facile ai colpi di fulmine, tuttavia questo signore, appena appena più anziano di me, seppe conquistarmi evocando sfide intellettuali che aprivano mondi sconosciuti e affascinanti ad un giovane cattolico, reduce dal duro tirocinio di una battaglia universitaria esaltante tanto più perché condotta in condizioni di minoranza nella facoltà di architettura di Roma con personaggi della statura di Renato Nicolini e di Massimo Teodori, miei colleghi eletti nel consiglio studentesco di facoltà.
Iniziò così un'avventura intellettuale e politica che ha segnato molte vite; una "microstoria" che, forse, in qualche momento si è fatta storia; e, quindi, battaglie, conquiste, vittorie e sconfitte. Non su campi di battaglia ma sul terreno squisitamente culturale e politico. E Geo Brenna era lì: un lucido nocchiero silenzioso, capace di ascolto e poi autorevole guida.
Senza lasciare mai nessuno indietro.
Dopo il Congresso di Torino il nostro Ufficio Studi era una piccola macchina da guerra intellettuale, certo qualitativamente superiore a quelli delle Confederazioni sindacali, a cui per analogia ci confrontavamo: e lui me ne dette la responsabilità, conservando per sé una sorta di supervisione politica che si estendeva anche all'area della formazione alla cui direzione esecutiva andò l'altro "colonnello" (così ci hanno chiamato, vero Franco?)
Ma era tutto il Movimento, in tutti i suoi settori operativi e funzionali che "viveva l'autonomia", e era pervaso da un fervore creativo capace di invenzioni e di rischio: dalle Acli terra, al "settore città", al "settore industria", a G.A., all'internazionale. E tante realtà territoriali, dal Nord al Sud.
Eravamo figli critici delle lotte sociali e sindacali di quegli anni, degli entusiasmi nutriti dal Concilio Vaticano II, e vivevamo questo passaggio nutriti non solo dei nostri Maritain e Mounier ma anche del socialismo libertario di Rosa Luxemburg o del marxismo nordamericano, fortemente minoritario, dei Baran e Sweezy e dei "quaderni" rossi e piacentini. Ma eravamo

figli, soprattutto, delle tensioni dei continenti e popoli impegnati nelle lotte di liberazione, a cominciare dal Viet Nam.
Non ci siamo mai sentiti soli, ma parte di una storia collettiva. Nel movimento operaio e nella "nostra" Chiesa, fatta di santi minori. E Geo era lì con noi, uno di noi.
Venne poi il '70 e il '71. Giorni esaltanti e giorni in cui, in molti, fummo chiamati a processo: giorni ancora oggi divisivi fra chi s'improvvisa storico e chi prese atto che il tetto di cristallo era infranto ma le schegge continuavano a penzolare, minacciose, sulla testa dei più fragili. Ma giorni di cui non mi sono mai pentito e custodisco nella memoria come preziosi, anche per le amicizie solidali che produssero.
Poi fu la diaspora, che si accentuò dopo Cagliari. Il sindacato fu la meta di molti: chi prima, chi dopo. Così ritrovai Geo in Corso Trieste 36, la sede della FLM o, come si dice oggi, della Fim-CISL, Fiom-CGIL, Uilm-UIL. Ma come per Geo, che visse l'avventura editoriale della COINES (Comaschi in esilio) con Emilio e don Virgilio Levi, anche io mi concessi una storia collaterale: con Lelio Basso nell'istituto che costituì il primo nucleo di quella che oggi è la Fondazione Lelio e Lisli Basso e che quest'anno compie mezzo secolo di vita. E, al primo incontro a Corso Trieste, mi domandai e gli domandai: "Geo ma come mai nella Uilm?" E lui mi raccontò che, avvicinato Carniti, lui gli disse che di lì a qualche mese ci sarebbe stata un'unica organizzazione sindacale unitaria: i metalmeccanici della Fim-CISL l'avevano già deliberata. Tanto valeva entrare in una qualunque delle tre che avesse avuto in quel momento un buco nell'organico...E Geo, pur non entrando mai in nessun organo dirigente della UIL (soprattutto perché era allergico come molti di noi alle tessere di partito), seppe anche in quella organizzazione, soprattutto nel ruolo di formatore, dare un contributo non effimero.
Sempre riaffermando la priorità del suo metodo di lavoro, fatto di ascolto e poi di sintesi convincenti ma sempre provvisorie.
Per qualcuno di noi c'è stato anche un Geo privato. Anna Maria, mia moglie, ed io siamo stati a cena da lui e Giuliana a via Conca d'Oro: non mancava mai sulla tavola una bottiglia di "Inferno" della Valtellina. Ci siamo anche divisi le ore di una "tata", la Tata Emma, per i nostri figli piccoli.
Ma questa è la storia di un'amicizia che vuole riserbo e memoria silenziosa.

NEL SEGNO DELLA GRATITUDINE

A Geo mi legano riconoscenza e amicizia. Gli debbo molto...

FRANCO PASSUELLO

A Geo mi legano riconoscenza e amicizia. Gli debbo molto. E più ancora gli debbono le Acli, che però sembrano aver rimosso questa consapevolezza.
Alle tante cose interessanti già ascoltate aggiungo qualche annotazione su cosa è stato Geo Brenna per me.
Il mio primo contatto con le Acli, anzitutto; la mia porta d'ingresso nel Movimento. Fu lui a decidere di assumermi all'ufficio studi per curare il settore della sicurezza sociale (come si diceva allora).
Erano i primi giorni di novembre del 1966 (più di mezzo secolo fa!) quando Geo mi incontrò mentre si teneva il X congresso nazionale (quello dei fischi a Rumor). Gli ero stato segnalato dal professor Mattia Persiani, consulente centrale del Patronato. Ero preoccupato; sapevo di essere carente su due requisiti che immaginavo essenziali per il lavoro cui mi stavo candidando: non provenivo dal mondo cattolico ed ero un autodidatta. Geo non diede a queste carenze alcun peso. Mi mise subito al lavoro.
Debbo dunque a lui se ho fatto, nelle nostre Acli, una delle esperienze più intense, durevoli e formative della mia vita: iniziando da quello straordinario ufficio studi di cui ha parlato Fausto. Mi ritrovai immerso dentro una trasformazione profonda della mia esistenza.
Non arrivavo alle Acli per un'affinità culturale o ideologica; non le conoscevo. Avevo urgenza di un lavoro e preferii le Acli perché il mio percorso spirituale mi aveva orientato verso un impegno sociale attivo. Arrivai per ragioni spirituali, non politiche. Questo ha reso particolarmente tenace il mio amore per l'associazione.
Quell'ufficio studi della Presidenza Nazionale è stata la mia università. Mi ritrovai inoltrato in un esaltante cammino di crescita culturale e spirituale, di scoperta della politica come strumento di riscatto e di giustizia.
Debbo riconoscenza a Geo anche per una successiva, inattesa opportunità. Dopo il congresso di Torino mi chiese di fare il capo ufficio formazione. Ancora oggi non so dire perché scelse me. Le prime esperienze di formazione io le avevo fatte nei due anni precedenti come animatore ad alcuni corsi delle Acli. Poca cosa.
Ebbi qualche esitazione ad accettare. Avevo imparato che la formazione, nelle Acli, era una cosa molto seria e che Geo ne era un po' il cultore e il custode. Temevo di non farcela. Dovevo inoltre sostituire (suo malgrado) Emilia Scarpa di cui ero diventato buon amico.
Mi scoprii, invece, una vera vocazione formativa. Mi trovai a lavorare dentro un'impostazione molto avanzata della funzione e dei processi formativi. Elaborammo una concezione anticipatrice del rapporto tra formazione e azione e fummo i primi, tra le grandi organizzazioni sociali, ad impiegare le metodologie innovative dell'animazione di gruppo.
Quell'esperienza, purtroppo, durò poco. Quei primi anni, che ricordo con nostalgia e riconoscenza, furono interrotti bruscamente dalla crisi degli anni '70. Crisi durissima che rese molto difficile anche la mia esperienza nelle Acli. Ma non riuscì a spezzarla.
Come Geo, ma anche come Emilio, Fausto, Soana e tante e tanti altri, anch'io ho vissuto con sofferenza quegli anni. Resta il

fatto che mi ritrovai partecipe di un passaggio di rilievo storico: per il mondo cattolico, prima di tutto; ma non solo.
So bene che l'associazione pagò costi molto alti. So anche che le Acli, sulla scia del Vaticano II, aprirono allora un cammino che anticipava e preparava il futuro.
Uomo di fede, Geo non ha mai amato esibirla. In un ambiente con forti presenze clericali, ci ha tenuto ad essere un cristiano laico. Ma nel suo dipartimento, con il gesuita Domenico Pizzuti assistente all'ufficio studi e con don Giuseppe Pasini alla formazione hanno preso corpo importanti percorsi di fede conciliare. Per non parlare, più in generale, dell'esperienza di Ora Sesta animata da don Luisito Bianchi.
Il valore anticipatore di quelle Acli è confermato oggi dal pontificato di Francesco. Il forte e contrastato impulso riformatore di papa Bergoglio ha messo in piena luce la gravità della crisi di una Chiesa che si è attardata su derive temporaliste e clericali. E lo conferma la crisi di un cattolicesimo politico rimasto troppo a lungo prigioniero di vecchie pregiudiziali.
L'aver contribuito ad avversare e ritardare lo sblocco e la riforma di una democrazia italiana rimasta aggrappata dalle fratture della Guerra Fredda è una delle cause prime dell'estenuata crisi della politica che ha paralizzato la democrazia italiana negli ultimi decenni. Si deve anche a questo se, dentro un periodo storico tra i più drammatici, siamo governati da una destra nostalgica e nazionalista e afflitti dalle forti difficoltà delle forze che dovrebbero contrastarla.
È uno scenario inquietante che però valorizza il cammino fatto dalle Acli dopo gli anni '70. Siamo usciti dalla crisi sapendo maturare una forte tensione unitaria e innovativa e sanando le difficoltà con l'istituzione ecclesiastica.
Torno a Geo. Con lui ho un altro, meno antico debito di riconoscenza: la sua preziosa collaborazione, nella seconda metà degli anni '80, al progetto di riorganizzazione e risanamento del Patronato.
È stato Geo Brenna a propormi l'impiego del pool di consulenti milanesi che affiancarono il progetto e i processi di formazione e pianificazione negoziata che lo realizzarono. Me li ha presentati in un incontro a Milano nel quale, senza di lui, mi sarei ritrovato come un pesce fuor d'acqua.
Aveva fatto da ponte tra noi (che ci eravamo un po' persi di vista) un'amica comune: Gabriella Pacella, dirigente dell'Enaip nazionale di grande valore e inusuale intelligenza. Ci tengo a ricordarlo.
Quella collaborazione è stato forse il momento più maturo del mio rapporto con Geo. So che lui si aspettava che quel progetto aprisse finalmente la strada ad una sua collaborazione continuativa con le Acli nazionali. Non fu possibile, purtroppo. Lui faceva ancora problema.
La nostra associazione non è stata generosa con Geo: la sua uscita dalla Presidenza Nazionale non fu accompagnata con adeguata solidarietà, come nella nostra storia è stato fatto per molti dirigenti.
Alcune istanze provinciali e regionali hanno trovato il modo di praticare verso di lui concrete forme di solidarietà. Ma è altra cosa.
Geo è stato per decenni una preziosa riserva di esperienze e competenze cresciuta nelle Acli e dislocata altrove dalle convulse vicende associative. Lui è sempre rimasto collegato con amici e dirigenti aclisti ma non gli è mai più stato chiesto di collaborare stabilmente con la nostra organizzazione. Diversamente da quanto accaduto, ad esempio, per Maria Fortunato (altra amica carissima), la seconda vicepresidente che fu allontanata nel 1971.
Fu dunque così preminente la responsabilità di Geo? Possiamo convenire,

oggi, che le cause della crisi degli anni ’70 risalgono alle scelte del congresso di Torino: fine del collateralismo, voto libero… e poi alla nascita dell’Mpl e all’ipotesi socialista di Vallombrosa ‘70. Geo ha contribuito in modo rilevante a preparare quelle scelte e le ha condivise ma non ne è certo stato l’unico e neppure il primo responsabile.
Rinnovo qui a Geo il mio affetto e la mia gratitudine. So di non averlo fatto abbastanza nei lunghi anni in cui ci siamo frequentati, anche perché lui non ha mai amato le smancerie: è sempre stato schivo e asciutto nell’esprimere i propri sentimenti.
L’ho fisso nella memoria come una delle persone più intelligenti, inquiete e in ricerca che io abbia incontrato. Un pensante, un intellettuale lucido, rigoroso, dedito ad un’ironia pungente e dotato di un forte carisma. Gli ho visto inchiodare l’uditorio con una relazione di oltre un’ora sulla base di appunti scritti su una bustina di fiammiferi minerva.
Geo, tu sei stato tutto questo ma non solo questo. Ti ho scolpito nella memoria come persona di acuta sensibilità. Dote preziosa se sei un formatore ma scomoda in situazioni di competizione e di conflitto. Ti rende esposto, vulnerabile, spesso sofferente; condiziona i tuoi rapporti con gli altri. La miscela, poi, tra razionalità e sensibilità non comuni alimenta inquietudini, complica ulteriormente la vita…
Riposa ora, Geo.

FRANCO PASSUELLO

UNA STORIA DI TUTTI

PER GEO BRENNA

Contrariamente alle apparenze, Geo aveva una grande sensibilità...

Per la scomparsa di Geo Brenna la memoria aclista è andata immediatamente alla fase più agitata della storia del movimento: il dissidio con la gerarchia ecclesiastica, come riflesso della scelta d'autonomia delle Acli, le scissioni che ne hanno sfigurato l'immagine e il confronto tra le correnti, di una delle quali, la sinistra, Geo è stato il riferimento e il leader riconosciuto.
Ma un simile approccio mette in evidenza solo una parte dell'apporto di Geo Brenna alla vita delle Acli sia nei settori in cui ha esercitato la sua competenza, la formazione dei lavoratori, e soprattutto la politica economica come elaboratore di una peculiare posizione delle Acli nel dibattito sulla programmazione economica che caratterizzò la politica italiana negli anni del centrosinistra.
E' per evitare questa deformazione del ricordo che ritengo doveroso soffermarmi innanzitutto sulla prima fase della presenza di Geo in sede nazionale come responsabile, prima, dell'ufficio formazione e, poi, dell'ufficio studi, in collaborazione con Livio Labor. Così Geo Brenna coopera direttamente a definire la linea generale del movimento nella ricerca di una politica economica rispondente alle attese di un mondo del lavoro in trasformazione, il cui primo capitolo era costituito da una riforma dell'economia liberata dagli automatismi di un impianto mercantile che riproduceva e alimentava disuguaglianze ed ingiustizie.
Quando Labor prende in mano le Acli, Geo Brenna ha già avviato il suo lavoro alla formazione, coadiuvato, tra gli altri, da Giorgio Pazzini nella animazione dei corsi. Può ora dedicarsi totalmente alla riorganizzazione dell'ufficio studi della sede nazionale fino ad allora affidato o a reduci del corporativismo fascista o a personale avventizio o da figure già impegnate altrove (parlamento o istituti cattolici) e dunque non in grado di applicarsi a tempo pieno alle ricerche promosse dalle Acli.
Fin dalla metà degli anni 50, quando Ezio Vanoni enunciò l'idea di uno schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito, le Acli avevano assunto una posizione di sostegno al disegno della programmazione economica nel quale vedevano la via per realizzare una crescita intensiva ed armonica di tutte le dimensioni, pubbliche e private, dell'economia.
Quando, con l'avvento del centrosinistra sembrò delinearsi una cornice di consenso al progetto di un piano quinquennale per l'economia, le Acli misero in campo tutto il loro potenziale di ricerca e di studio nella alimentazione del dibattito culturale e politico che precedette e accompagnò l'elaborazione di quello che fu chiamato il Piano Pieraccini. E toccò a Geo Brenna di tenere il timone di una difficile navigazione per dimostrare che il piano in questione non era né il "gosplan" autoritario di impronta sovietica né una trovata per dare una veste sociale agli esiti degli equilibri di mercato.
Le Acli produssero pure una versione a fumetti che venne diffusa in tutti i circoli per alimentare il dibattito di base mentre al vertice si seguiva passo-passo il processo deliberativo del Parlamento che aveva scelto (e parve la scelta giusta per evitare ristagni e deviazioni) di dare veste di legge ai singoli capitoli del piano. Ma Geo insisteva per il completamento del quadro legislativo chiedendo il varo sollecito della "legge sulle procedure" cioè dei

DOMENICO ROSATI

meccanismi di delibera della spesa per il finanziamento dei singoli capitoli.
Su questo punto, però, le Acli non riuscirono a sormontare la resistenza passiva dei potentati economici e soprattutto delle corporazioni e neppure ad incidere sul costume della burocrazia.
Dovendo conciliare le scelte del piano che, per ogni materia imponevano di indicare una ed una sola priorità, i burocrati risolvevano la questione con l'indicazione di una serie indefinita di priorità, ciascuna contrassegnata da un numero progressivo (prima priorità, seconda priorità, terza, quarta, quinta e così via).
Era anche a queste resistenze ed a questi trucchi che Geo si riferiva nelle sue valutazioni negative sull'andamento del processo di programmazione, condensate in una tagliente relazione tenuta a Vallombrosa sotto il titolo "Impresa, movimento operaio, piano", nella quale dimostrava che il piano aveva avviato una vera e propria marcia del gambero, nel senso del conseguimento di risultati opposti a quelli messi in preventivo nel programma: espansione dei consumi privati in luogo dei consumi pubblici.
Nella prima metà degli anni Sessanta le Acli avevano raggiunto livelli mai prima toccati di presenza sui problemi del paese. Non erano né sindacato, né partito, né figura istituzionale cattolica, ma si dimostravano in grado di influire sul sindacato sostenendo l'introduzione della incompatibilità parlamentare, di richiamare le forze politiche ad una doverosa attenzione alle domanda di giustizia del mondo del lavoro e, nel mondo cattolico, ponendosi in prima linea sui temi del rinnovamento della chiesa secondo il magistero di Papa Giovanni e del Concilio Vaticano II. Il Congresso di Torino avrebbe certificato il conseguimento di questi traguardi e il presidente Labor li compendiava nella formula delle "Acli al tetto".
Si aprono a questo punto tre fronti di attrito: con la Cisl, il "sindacato moderno" refrattario all'idea di una nuova unità sindacale propugnata dalle Acli; con la Dc che si rivela non in grado di relazionarsi con entità sociali non più disponibili a svolgere una funzione collaterale; con l'episcopato che, su impulso della Segreteria di Stato, tende a portare le Acli dentro la cornice delle "opere di chiesa" sottoposte alle direttive pastorali/politiche della Gerarchia.
Sono anni difficili per la dirigenza delle Acli sulla quale cala il macigno della deplorazione di papa Paolo VI. E c'è qui l'episodio, inedito nelle vicende ecclesiali, dell'incontro tra una delegazione dei vescovi e una delegazione di laici, i primi in nome della disciplina, gli altri in nome della autonomia. Qui Geo dà il meglio di sé come alfiere delle posizioni conciliari sulle quali si attestavano le Acli.
A chi scriverà la storia del "dopo Torino" non potrà sfuggire che due furono le posizioni a confronto dentro le Acli: coloro che consideravano le tesi di Torino come un punto di arrivo della elaborazione aclista, sul quale attestarsi per consolidarlo come piattaforma culturale del movimento e coloro che, invece, ne facevano la premessa per ulteriori sviluppi, secondo la nota formula del missile a tre stadi - sindacale, sociale e politico – dove solo l'ultimo stadio, quello politico, raggiunge il bersaglio. Qui Geo entra, oggettivamente, in contrasto con Livio Labor, ormai impegnato nell'Mpl, pur evitando con lui ogni polemica aperta. Ma il contrasto è nelle cose. E si manifesta nella sua pienezza quando il duro intervento di Paolo VI sulle deviazioni dottrinali e pastorali del gruppo dirigente delle Acli, guidato da Emilio Gabaglio, apre lo spazio ad una riflessione che viene definita come autocritica.
Il quadro si aggrava per via dei

licenziamenti in sede nazionale che colpiscono, selettivamente, quanti sono ritenuti responsabili degli orientamenti censurati. Ed è qui che nasce l'aggregazione della corrente interne detta "sinistra Acli", della quale Geo Brenna è il referente.
Contrariamente alle apparenze, Geo aveva una grande sensibilità per le implicazioni umane delle scelte politiche, posso affermarlo con sicurezza rievocando un episodio di quei tempi tormentati. Fu durante una riunione di presidenza particolarmente convulsa che vedemmo Geo Brenna scivolare silenziosamente sotto il tavolo. Fummo tutti spaventati, trovammo un medico che lo rianimò e consigliò di portarlo a casa, lontano dal luogo del conflitto. E tocco a me di portarlo in macchina.
Durante il tragitto nel traffico romano Geo mi manifestò tutto il suo dolore per quanto stava accadendo nelle Acli con un atteggiamento di serena valutazione dei comportamenti di tutti noi. Non mi sentii di replicare ricordando quanto accaduto durante la riunione che avevamo interrotto. Ma di quella analisi serena e quasi distaccata mi sono sempre ricordato durante il mio turno di presidenza quando l Sinistra Acli mi bersagliava come moderato. No, Geo Brenna non era un freddo intellettuale entrato nella Acli dalla parte del cervello. Era un dirigente completo, ricco di buone intenzioni e di sentimenti umani.
Qualche anno dopo, a bocce ferme, ci ritrovammo su invito di Gianna Bitto ad una riunione di veterani, ormai completamente al di fuori di ogni residua suggestione aclista. Ci vedemmo in una sezione dei Ds, vicino a Ponte Milvio, per uno scambio di vedute sulla situazione del Paese. Geo e il sottoscritto ci appartammo per qualche riflessione particolare. Geo mi raccontò della sua esperienza nel settore formazione della Uil dove si era rifugiato con altri dirigenti aclisti come Luigi Borroni e Nestore Di Meola.
Avevamo tutti qualche ammaccatura da nascondere ma tra di noi il dolore si mescolava con la nostalgia.

A RICORDO DI GEO

Geo per me è stato prima di tutto un maestro, che mi ha insegnato a confrontarmi con il pensiero complesso...

La prima immagine che ho di Geo è nel suo ufficio all'ultimo piano di Via Monti della Farina, a destra, prima di entrare nella biblioteca che in origine era stata la stanza mortuaria dei frati del convento e che, di lì a poco, sarebbe diventata - in buona compagnia - il mio primo posto di lavoro alle ACLI, di Segretaria di Redazione della rivista, divenuta mensile, Quaderni di Azione Sociale.
Un colloquio breve: io, ragazzina di neanche 19 anni, tra il curioso e l'intimorito, lui che, al di là delle istruzioni per poter iniziare, non aveva molto da dire se non mettermi alla prova.
Un colloquio che posso dire a ragione che mi ha cambiato la vita ed è stato l'inizio di un'avventura culturale e politica, collettiva certo, ma prima ancora, per me, profondamente formativa.
Nel frattempo, proprio sul finire di quel mio primo anno di "apprendistato", Giovanna Brutti – una delle prime sociologhe laureate all'Università di Trento, impegnata nell'Ufficio Studi in una ricerca sulla condizione femminile – veniva 'chiamata' ad una altra vocazione: quella del Monastero Benedettino di Viboldone del quale successivamente sarebbe diventata Badessa. Fu lei – senza dirmi nulla prima – a fare la proposta a Geo di sostituirla in questa ricerca. Ancora un mettermi alla prova, senza lasciare la redazione di Quaderni, luogo prezioso di studio e di relazioni. Una pedagogia dura ma, soprattutto, un percorso entusiasmante e decisamente privilegiato.
Geo per me è stato prima di tutto un maestro che – a partire dalla pratica "traduzione" per la pubblicazione delle registrazioni dei suoi interventi e relazioni – mi ha introdotto e insegnato a confrontarmi con il pensiero complesso nemico della semplificazione, con un invito ad approfondire, a cercare la relazione, la connessione dei molteplici e diversi elementi che rendessero interpretabili ma non in modo semplificato, gli scenari che la storia ci presentava. Anzi, ogni passaggio obbligava ad approfondire ulteriormente la ricerca, con l'attenzione a non estrapolare il singolo elemento rendendolo assoluto.
Un esercizio che, sui diversi temi, diventava anche la modalità del suo fare formazione, una sua pedagogia che, nella stagione formativa che, proprio con lui ho vissuto dal 67/68 al 71, animando i gruppi di lavoro delle settimane invernali ed estive di formazione, non era astratta e si confrontava direttamente con un'altra complessità data dalle differenti culture sensibilità, esperienze dei e delle partecipanti di diverse età, estrazione sociale e provenienza.
Un esercizio che ha alimentato il moltiplicarsi delle competenze e delle figure che hanno "abitato" in quegli anni il Settore studi e formazione ma che ha via via "contaminato" altri settori più operativi (Città, Industria, Terra, G.A, ...), dando vita, di fatto, ad un "cervello collettivo" che ha animato sperimentazioni organizzative e formative in molte sedi locali, dove la formazione diventava azione. Mai autoreferenziale e sempre connessa con la realtà esterna, aperta a dialoghi e a nuovi ingressi... per adempiere al ruolo trasformativo che le ACLI avevano assunto con la duplice scelta lanciata dal Congresso di Torino: quella dell'autonomia, certo, ma

anche quella, spesso sottaciuta, del percorso per il superamento del “sistema” capitalista che in quegli stessi anni aveva generato la stagione dell’”autunno caldo”, animato delle lotte del Movimento operaio e studentesco.
La sfida lanciata dalle ACLI in quegli anni è stata grande e Geo ne è stato convinto protagonista. Fino alle estreme conseguenze e giocando fino in fondo la sua responsabilità di Vice Presidente Nazionale.
Due pennellate, attraverso due documenti:
- quello da lui presentato e approvato dal Comitato Esecutivo delle ACLI del 17 luglio 1971 “Sulla situazione economica, sociale e politica”, sintesi di una stagione che ha collegato la ricerca e l’azione delle ACLI con i processi in atto nel movimento operaio e sindacale ma anche con lo scenario economico e politico;
- l’intervento conclusivo al XII Congresso Nazionale di Cagliari 13 al 16 aprile 1972.
Sarebbe troppo lungo entrare nel merito di ciascuno ma (grazie a Simone e ad Alberto) li ho e li metto a disposizione, sottolineando, anche qui, la profondità e l’onestà della sua ricerca e citando direttamente la sua testimonianza del fatto che “in ormai molti anni di esperienza a livello centrale, raramente il lavoro svolto è stato così ricco e articolato, vivo e dinamico, punto di riferimento per la periferia, soggetto di proposte, luogo di sintesi”.
Ho una sua immagine proprio legata a quel Congresso che mi torna spesso davanti ed è quella del suo camminare su e giù da solo in uno dei corridoi del Centro Congressi, mettendo in fila i pensieri e concentrandosi in attesa del suo turno per intervenire.
Proprio in questo stesso intervento Geo, respingendo l’accusa di voler “dissolvere” le Acli nella classe operaia difende la specificità di questa esperienza e di questo impegno “riconducendo[lo] anche al significato profondo del nostro essere cristiani”, riaffermando, allo stesso tempo la propria dimensione altrettanto profonda di laicità che lo ha sempre contraddistinto.
“La fede nell’evento di Cristo – dice Geo, citando il teologo Johann Baptist Metz, "padre" della Teologia politica – è una forma critica, sovversiva, liberante, ricreatrice nei riguardi dei limiti che si trovano inevitabilmente in ogni situazione storica.
In questa prospettiva la fede cristiana in Dio creatore significa la fede in un progetto che l'uomo deve scoprire e in parte inventare e creare. La sua presenza liberatrice e stimolante dà agli uomini la possibilità di lottare contro l'alienazione, ma non interferisce e non si sostituisce al loro impegno e alle loro responsabilità.
Un'interpretazione della fede cristiana di questo tipo è ciò che fonda il nuovo modo di essere chiesa di molti cristiani che rivendicano, come popolo di Dio, di essere insieme fonte e destinatari dell'insegnamento complessivo della chiesa.
Ci gloriamo, di solito, nel ricordare che in alcune encicliche della fine dell'8OO il concetto del sindacato riuscì pian piano a superare quello delle corporazioni perché dei cristiani avevano scelto il sindacato.
Perché dovremmo aver paura? che le nostre scelte oggi, il nostro impegno oggi possano in un domani cambiare lo stesso immediato tipo di giudizio storico concreto anche all'interno del magistero della chiesa?”.
Al di là di ogni concezione diplomatica dei rapporti, esprime e chiede coraggio nell’esprimere un giudizio – “come cristiani prima che come aclisti” - sull’atteggiamento assunto dalla gerarchia nei confronti delle ACLI (e non solo) considerando questo impegno “come una delle dimensioni per la conversione cristiana.”
Queste poche righe non danno certo il senso del vissuto e della condivisione che

mi ha legata a Geo nel lavoro comune nelle ACLI, ma anche dopo, fino a qualche anno fa.
In questi giorni, proprio ripensando a questa lunga storia, ho realizzato che in fondo, non solo quello che (anche) da lui ho imparato e che mi ha guidato nella mia ancor più lunga stagione aclista e che, ancora, mi sta guidando in questa più recente avventura di Solidarius Italia è un binomio che a lui credo sarebbe molto caro:
- da un lato l'economia: un'economia solidale, trasformativa di questo sistema neoliberista globalizzato che è diventato sempre più spietato. Un'economia che vuole avere al centro la persona e non il profitto, la giustizia e non la disuguaglianza;
- dall'altro la formazione, non teorica e astratta ma frutto di ricerca-azione e che si fa essa stessa azione.

Come non averlo nel cuore...

Grazie, Geo!

SOANA TORTORA

UNA STORIA DI TUTTI

GEO E TRIESTE

una testimonianza su Geo che non proviene solo dal Palazzo...

Ringrazio Il Presidente ed Erica per aver pensato anche ad una breve testimonianza su Geo che non provenisse solo dal Palazzo ma che ne evidenziasse le peculiarità di dirigente e del Movimento nei suoi rapporti con le realtà periferiche. E più periferiche di Trieste non ce ne sono molte. Ma credo che il motivo più realistico di questo rapporto stesse nella sua forte stima e amicizia con Livio Labor che con Trieste era legato per motivi familiari e non solo.
Basterebbe ricordare la straordinaria figura del padre di Livio, mons. Marcello Labor ora Servo di Dio. Quindi Geo si collega con Trieste grazie al suo forte rapporto con Livio che a sua volta aveva già pilotato nella Presidenza Penazzato il leader storico aclista triestino Luigi Masutto e così sin dall'inizio della sua presidenza aveva voluto mandare Geo a Trieste a cercare di convincere a venire a Roma il giovane esperto di economia che serviva all'ufficio studi centrale come Ennio Antonini che aveva concluso il suo mandato di Presidente provinciale e si accingeva a svolgere un ruolo trainante nella Regione Friuli Venezia Giulia nel campo della pianificazione.
Per questo Geo viene a Trieste nel 1964 a presiedere il congresso e stabilire un forte progetto di rilancio dell'iniziativa formativa chiedendo e ottenendo la collaborazione del nuovo Presidente Mario Paron, recentemente scomparso e che in quanto uomo della formazione riconosciuto in città, gli è stato intitolato il centro ENAIP di Trieste.
E' proprio in quel periodo che cresce anche in me una consapevole adesione al progetto aclista di stabilire amicizie e mi dà l'opportunità di incontrare e frequentare straordinarie persone che poi avrebbero contribuito a rafforzare la leadership di Livio Labor e il ruolo strategico di Geo in quel progetto: Luigi Borroni, Gabriele Gherardi, Sandro Tesini, Fabio Marchetti per citarne solo alcuni...
Lascio l'Ente Porto dove lavoravo e dove mi aspettava già una funzione sindacale direttiva nei portuali della CISL e vengo alle ACLI. Vado assieme a mio padre (caponucleo ospedalieri) al convegno dei gruppi di Fabbrica a Genova dove Livio ci presenta ufficialmente il prof. Brennovsky (!): così lo presentò all'assemblea non senza qualche perplessità anche se Livio ci avrebbe abituato a battute non solamente leggere. Geo torna a Trieste qualche anno dopo per il primo convegno regionale sulla pianificazione guarda caso tra i relatori ci sarebbe stato proprio Antonini che intanto aveva rifiutato la proposta di andare a Roma. E la successiva grande occasione internazionale per Brenna si è verificata qualche anno dopo quando su invito delle autorità jugoslave (parliamo del Maresciallo Josip Broz Tito!) una delegazione delle ACLI nazionali partiva da Trieste per il primo convegno internazionale sull'autogestione che si sarebbe tenuto a Belgrado, ma forse anche a Sarajevo l'età non mi aiuta e mi scuso. Sul piano più propriamente professionale in senso aclista Geo ha collaborato con Trieste in ordine a due problemi.
Uno concernente una ricerca sulle donne lavoratrici negli studi professionali triestini perché senza contratto, spesso sfruttate e

TARCISIO BARBO

prive di diritti. Lavoro lunghissimo e preziosissimo guidato dalla dott.ssa Lenzi che veniva dalla scuola della CISL (dove aveva conosciuto Antonini e poi era diventata sua moglie), professore relatore era Luigi Frey e il lavoro fu presentato alla Camera del Commercio di Trieste da Maria Fortunato. L'altro volume sulla condizione del movimento dei lavoratori a Trieste: ricerca commissionata all'Università di Trieste ad un'equipe guidata dal prof. Coccopalmerio (fratello del più celebre Cardinale) e per le ACLI da Brenna. Opera finita male perché le tesi non coincidevano (vista la presenza di Geo si direbbe inevitabile!). Finì che ne stampammo due edizioni una a carico loro e una a carico nostro con conclusioni diametralmente opposte. Perché alla fine Geo era fatto così: se si fosse stato condiviso un percorso di pensiero non si sarebbe potuto, magari per convenienza economica, cedere sul messaggio finale che si voleva trasmettere.
Quando si chiuse la sua esperienza aclista e molti di noi piansero sinceramente lui rimase a Roma ma era senza stipendio.
Sandro Tesini che mi prega di salutarvi tutti con grande affetto e aveva messo in piedi l'ENAIP Friuli V. Giulia e io ero alla presidenza regionale delle ACLI si inventò un comitato tecnico scientifico ad alto livello da affiancare al CdA affidandone la direzione a Brenna proprio per aiutarlo in quella difficile fase della sua vita. Poi, un po' per qualche inevitabile litigata (con Geo ci si voleva molto bene ma era anche facile litigare; fatto però che però non interrompeva mai l'amicizia di appartenenza), e l'arrivo della proposta della UIL legata anche alle scelte che altri compagni fecero politicamente, chiusero anche questa significativa esperienza forse unica in Italia.
Sul piano interno, dopo il congresso di Cagliari, a Trieste si evidenziarono criticità significative; la scissione del MCL, le perplessità suscitato alla evoluzione del percorso ACLI/ACPOL/ ma soprattutto MPL portarono ad un parziale disimpegno dei leader storici locali anche in conseguenza del loro diretto impegno nella DC. Il che ha portato il gruppo dirigente da me presieduto ad un allontanamento dalle mozioni classiche Carboni, Brenna, Gabaglio, per appoggiarci alla proposta di Pietro Praderi che ipotizzava per le ACLI una soluzione piuttosto caratterizzata sul sociale, tant'è che al Congresso di Firenze del 1975 toccò proprio a me il compito di presentare la mozione Praderi.
Ancora una breve battuta finale. Visto così il personaggio Brenna manteneva una certa austerità che però non corrispondeva certo al suo carattere compagnone, di forte valorizzazione del gruppo sia nei momenti seri che quelli meno seri che i tanti corsi di formazione proponevano. Ricordo in particolare Frascati (solo lui e Labor potevano convincere centinaia di giovani a passare Capodanno ad un corso di formazione di 10 gg!!) Ma c'è un episodio spiritoso fino ad un certo punto. A Sorrento facemmo un corso di GA con Geo e poiché mancavano stanze, Geo si adattò a convivere con un'allegra brigata di quattro baldi giovani aclisti, tra i quali il sottoscritto. Come era inevitabile i giovinastri fecero in modo che Geo non potesse dormire nel suo letto, perché occupato da una statua ad altezza normale della Madonna. Di notte, se ne andò in un altro albergo anche se noi insistevamo perché si adattasse a dormire con la Madonna! Che tempi!
Struggente, vero affetto e stima maturati in alcuni anni di lavoro in Presidenza Nazionale da quella delegata nazionale di GA che poi sarebbe diventata mia moglie, trasformando così un progetto di vita anche in un percorso di straordinaria vicendevole amicizia. Mi scuso con voi e soprattutto con Geo, ma gli ho voluto troppo bene per non ricordarlo così.

GLI ANNI DEL CAMBIAMENTO. NEL PAESE, NELLA CHIESA E NELLE ACLI

Un piccolissimo sussidio per comprendere meglio riferimenti e fatti citati negli interventi all'incontro su Geo Brenna...

Gli anni in cui si sviluppa la parabola storica che fa da sfondo alla vicenda politica, associativa e umana di Geo Brenna, si estendono di oltre un decennio, andando a comprendere gli anni '60 e l'inizio degli anni'70. Si tratta di un periodo di grandi cambiamenti, gravido di fermenti sociali che vanno a ridisegnare ogni ambito. La Chiesa, in primo luogo, è investita da un rinnovamento "epocale", che si realizza a partire dal Concilio Vaticano II. In Italia, gli anni '60 si aprono con il cosiddetto boom economico e l'apertura della stagione delle "grandi riforme", per concludersi con le altrettanto grandi mobilitazioni di studenti e operai nel 1968 e 1969, che annunceranno un lungo, travagliato e contradditorio periodo di fecondissimo rinnovamento sociale, insieme all'affacciarsi dello stragismo, del terrorismo e della crisi energetica. Si tratta di eventi che interesseranno buona parte del mondo, dove nel frattempo guerre e aggressioni porranno fine alle speranze di rinnovamento democratico. Le ACLI vivono fino in fondo questa congerie, impegnandosi su fronti inediti e critici, cercando di reinterpretare il proprio ruolo alla luce del Concilio e delle trasformazioni sociali...

Nel Paese (e, un po', anche nel mondo)...

1959 – 1963. L'Italia vive il **"miracolo economico".**

16 luglio 1960. Viene siglato a Milano l'Accordo interconfederale per la **parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici** (nonostante la Legge 22 maggio 1956, n. 741, avesse già ratifica la Convenzione OIL n. 100/1951, concernente l'uguaglianza di remunerazione tra la mano d'opera maschile e la mano d'opera femminile per un lavoro di valore uguale).

2 gennaio 1962. Il Presidente della Repubblica emana il decreto n. 1009, **Norme sulla parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici dipendenti dalle imprese industriali**.

11 ottobre 1962. Papa Giovanni XXIII apre il **Concilio Vaticano II**; si concluderà tre anni dopo, l'8 dicembre 1965, con papa Paolo VI.

6 dicembre 1962. Viene approvata la legge n. 1643, **Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica** e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche, che nazionalizzata l'energia elettrica con la fondazione dell'ENEL.

31 dicembre 1962. Viene approvata la legge n. 1859, **Istituzione e ordinamento della scuola media statale**, con la quale l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni, istituito ufficialmente da Gentile nel 1923, diventa effettivamente perseguito.

9 gennaio 1963. Viene approvata la legge n. 7, **Divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio** e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860: "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri".

9 febbraio 1963. Viene approvata la legge n. 66, **Ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni**.

14 febbraio 1963. Viene approvata la legge n. 60, Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un **programma decennale di costruzione**

A CURA DI SIMONETTA DE FAZI

di alloggi per lavoratori.
5 dicembre 1963. 23 luglio 1964. Governo Moro I, il **primo di centro-sinistra dalla costituzione della Repubblica**.
5 settembre 1964. Viene approvata la legge n. 756, Norme in materia di **contratti agrari**, che all'art. 7 stabilisce "**il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo**", abolendo con ciò il cosiddetto "coefficiente Serpieri", introdotto nel periodo fascista e in base al quale il lavoro svolto da una donna in agricoltura veniva considerato pari al 60% di quello svolto da un uomo.
4 maggio 1965. Il Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Gui, presenta in Parlamento il disegno di legge 2314, **Modifiche all'ordinamento universitario**, che scatenerà la **rivolta negli Atenei** e non sarà mai approvato.
Febbraio 1967. **Cominciano le occupazioni nelle Università italiane**.
Maggio 1967. Viene pubblicato "**Lettere a una professoressa**", scritto don Lorenzo Milani e dagli alunni della scuola di Barbiana. **Don Milani** morirà poco dopo, il 26 giugno del 1967.
17 ottobre 1967. Viene approvata la legge n. 977, **Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti**.
Il 5 gennaio 1968 Alexander Dubček viene eletto alla guida del Partito comunista cecoslovacco: si fa decorrere da questo giorno la breve stagione della "**Primavera di Praga**", che andrà drammaticamente a concludersi il 20 agosto di quello stesso anno, con l'invasione sovietica.
Il 1° marzo 1968, gli studenti romani tentano di riprendere l'occupazione dell'Università, sgomberata il giorno prima dalla polizia: è la **battaglia di Valle Giulia**...
16 marzo 1968. I soldati americani attaccano il villaggio di **My Lai**, a nord di Saigon, uccidendo 347 civili inermi e disarmati, principalmente vecchi, donne, bambini e neonati, abbandonandosi anche alla tortura e allo stupro degli abitanti.
18 marzo 1968. Viene approvata la legge n. 444, **Ordinamento della scuola materna statale**.
28 marzo 1968. Viene approvata la legge n. 422, Norme in materia di **edilizia abitativa sovvenzionata**.
2 aprile 1968. Viene approvata la legge n. 482, Discipina generale delle **assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private**.
4 aprile 1968. Viene ucciso a Memphis il leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani **Martin Luther King**.
Maggio 1968. Il "**maggio francese**" accende le Università e le piazze al grido di "Ce n'est qu'un debut, continuons le combat".
5 giugno 1968. Viene assassinato a Los Angeles **Bob Kennedy**.
13 agosto 1968. Fallisce l'attentato contro il dittatore greco Papadopoulos: Alexandros **Panagulis** viene arrestato e condannato a morte (la sentenza non verrà eseguita per le pressioni internazionali).
31 ottobre 1968. **Don Mazzi e la** "**rivolta dell'Isolotto**".
4 dicembre 1968. Esce il **primo numero del quotidiano Avvenire**, fortemente voluto da Paolo VI.
18 marzo 1969. **Confindustria e sindacati Cgil, Cisl e Uil** sottoscrivono l'accordo per l'**abolizione delle gabbie salariali**, vale a dire della diversificazione dei minimi retributivi a seconda delle aree geografiche, entro il 1° luglio 1972.
9 aprile 1969. Alla notizia della chiusura di due grandi aziende della città di **Battipaglia**, viene indetta una manifestazione di protesta. La polizia spara provocando due morti. Al termine della giornata si conteranno 200 feriti tra i manifestanti e 100 tra le forze dell'ordine.
14 novembre 1968 e 5 febbraio 1969. Cgil, Cisl e Uil tornano a scioperare per la prima volta insieme dai tempi delle scissioni.

Obiettivo: modificare la **riforma delle pensioni** in discussione al Parlamento e che sarà varata pochi mesi dopo, recando il nome del primo firmatario, Giacomo Brodolini.
30 aprile 1969. Viene approvata la legge n. 153, **Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale**, presentata dal Ministro del Lavoro Giacomo Brodolini nel primo governo Rumor.
20 luglio 1969. Gli astronauti statunitensi della missione Apollo 11 muovono i **primi passi sul suolo lunare**.
1969. **L'autunno caldo**. Il boom economico dei primi anni '60 fu determinato da un rapidissimo sviluppo industriale che cambiò volto al Paese, la cui economia era prima prevalentemente agricola, e a un grande movimento di persone, sia per migrazioni interne che verso altri paesi. Il "miracolo" economico, come venne chiamato, non riuscì però a garantire processi di distribuzione della ricchezza, aggravando anzi le condizioni di una classe lavoratrice sradicata, sfruttata e alienata da sistemi produttivi basati su cicli di lavoro stremanti e meccanici. Fu proprio nei settori maggiormente in crescita - il metallurgico, il siderurgico e il metalmeccanico - che cominciarono le rivendicazioni e gli scioperi già a partire dalla seconda metà degli anni '60. Ma fu nel 1969 che le proteste deflagrarono, sfuggendo anche al controllo tanto dei sindacati (ciò che li porterà, alla fine dell'anno, a dare vita ad una nuova formula di unità sindacale e a proclamare i primi scioperi nazionali unitari) che degli imprenditori. Oltre 6 milioni di lavoratori aspettano il rinnovo del contratto. Le loro lotte si intrecciano con quelle degli studenti, per il diritto allo studio e alla casa, contro le zone salariali e per la riduzione dell'orario di lavoro.
11 dicembre 1969. Viene approvata la legge n. 910, **Provvedimenti urgenti per l'Università**, che – nelle more di un intervento di riforma - "**liberalizzò**" **l'accesso alle facoltà universitarie**: fu possibile l'iscrizione a qualsiasi corso universitario con qualsiasi diploma ottenuto dopo un corso di studi di cinque anni.
12 dicembre 1969. **La strage di Piazza Fontana e la strategia della tensione**
Il pomeriggio del 12 dicembre un ordigno di elevata potenza esplode nel salone centrale della Banca nazionale dell'Agricoltura di Milano. La bomba uccide diciassette persone e ne ferisce altre novanta. Un altro ordigno verrà rinvenuto inesploso nella sede della Banca commerciale di piazza della Scala, sempre a Milano. A Roma, nello stesso pomeriggio, si verificano altre tre esplosioni: una, all'interno della Banca nazionale del Lavoro di via San Basilio e le altre due sull'Altare della Patria di piazza Venezia. Piazza Fontana rappresenta il primo drammatico evento di un progetto eversivo volto, come confermarono le sentenze, ad utilizzare il disordine e la paura per sbocchi di tipo autoritario.
16 maggio 1970. Viene approvata la legge n. 281, Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario, con la quale prende effettivamente il via il **decentramento amministrativo e il funzionamento delle Regioni a statuto ordinario**.
20 maggio 1970. Viene approvata la legge n. 300, Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale, nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento, il cosiddetto "**Statuto dei lavoratori**".
7-8 giugno 1970. Si svolgono le **prime elezioni nelle quindici Regioni a Statuto cosiddetto "ordinario"**, completando con ciò - a 22 anni di distanza dalla originaria previsione costituzionale - il disegno di articolazione territoriale della Repubblica tracciato dai costituenti.
1° dicembre 1970. Viene approvata la legge

n. 898, Disciplina dei casi di **scioglimento del matrimonio**.
Febbraio 1971. Le tre Segreterie Confederali decidono di presentare un documento programmatico entro due mesi, nonché di indire entro l'autunno i congressi straordinari dei tre sindacati per decidere sull'**unità sindacale**.
6 dicembre 1971. Viene approvata la legge n. 1044, **Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato**.
30 dicembre 1971. Viene approvata la legge n. 1204, **Tutela delle lavoratrici madri**.
15 dicembre 1972. Viene approvata la legge n. 772, Norme per il **riconoscimento della obiezione di coscienza**.
18 dicembre 1973. Viene approvata la legge n. 877, **Nuove norme per la tutela del lavoro a domicilio**.

Nella Chiesa...

25 gennaio 1959. Giovanni XXIII, appena tre mesi dopo l'elezione al soglio pontificio, annuncia il progetto di indire un Concilio per la Chiesa universale.
15 maggio 1961. Giovanni XXIII pubblica l'enciclica Mater et magistra.
11 ottobre 1962: papa Giovanni XXIII apre il **Concilio vaticano II**; si concluderà tre anni dopo, l'**8 dicembre 1965**, con papa Paolo VI.
11 aprile 1963. Giovanni XXIII pubblica l'enciclica Pacem in terris.
26 marzo 1967. Paolo VI pubblica l'enciclica Populorum progressio.
Il 1° gennaio 1968 si celebra per la prima volta la Giornata mondiale della pace, voluta da Paolo VI. Ma il primo gennaio del 1968 fu anche il giorno in cui il cardinale Giacomo Lercaro pronunciò, dal pulpito della cattedrale di San Pietro a Bologna, la denuncia dei bombardamenti americani in **Vietnam**: "*La Chiesa non può essere neutrale di fronte al male, da qualunque parte esso venga: la via non è la neutralità, ma la profezia*". Nel pieno della guerra fredda e delle proteste che in tutto il mondo condannavano quella guerra, l'omelia di Lercaro portò al suo pronto allontanamento insieme a quello del suo pro-vicario, Giuseppe Dossetti.
25 luglio 1968. Paolo VI pubblica l'enciclica **Humanae vitae**.
25 dicembre 1968 – Taranto, Italsider
«*Figli! Fratelli! Amici!* ***Uomini sconosciuti e già da Noi amati***...
[in Cristo] Tutte le distanze sono superate, le differenze cadono, le diffidenze e le riserve si sciolgono; ***siamo insieme, come se non fossimo forestieri gli uni e gli altri***... ***Siamo qua venuti per voi, Lavoratori!*** *Per voi Lavoratori di questo nuovo e colossale centro siderurgico; ed anche per gli altri delle officine e dei cantieri di questa Città e di questa Regione; e diciamo pure per tutti i Lavoratori dell'immenso e formidabile settore dell'Industria moderna (e non dimentichiamo neppure i Lavoratori dei campi, i Pescatori, gli Addetti ai cantieri navali, i Marinai, e quelli d'ogni altro campo dell'attività umana: voi ora tutti li rappresentate al Nostro sguardo).*
Per voi, Lavoratori!
[...] Vi parliamo col cuore. Vi diremo una cosa semplicissima, ma piena di significato. Ed è questa: ***Noi facciamo fatica a parlarvi. Noi avvertiamo la difficoltà a farci capire da voi. O Noi forse non vi comprendiamo abbastanza?***
[...] Vi dicevamo, salutandovi, che siamo fratelli ed amici: ma è poi vero in realtà? Perché noi tutti avvertiamo questo fatto evidente: ***il lavoro e la religione, nel nostro mondo moderno, sono due cose separate, staccate, tante volte anche opposte***... *Siamo venuti qua fra voi per dirvi che* ***questa separazione*** *fra il vostro mondo del lavoro e quello religioso, quello cristiano,* ***non esiste o, meglio, non deve esistere***... *Ciascuno porta in fondo al suo animo una*

sofferenza: siete miseri? siete veramente liberi? siete affamati di giustizia e di dignità? siete desiderosi di salute? bisognosi di amore? Avete nel cuore sentimenti di rancore e di odio? avete ansia di vendetta e di ribellione? Dov'è per voi la pace, la fratellanza, la solidarietà, l'amicizia, la lealtà, la bontà? dentro e fuori di voi? ***Noi vi diremo una cosa, che dovrete ricordare: noi vi comprendiamo****. Dicendo noi, diciamo la Chiesa. Sì, la Chiesa, come una madre, vi comprende. Non dite e non pensate mai che la Chiesa sia cieca ai vostri bisogni, sorda alle vostre voci. Ancora prima che voi abbiate coscienza di voi stessi, delle vostre condizioni reali, totali e profonde, la Chiesa vi conosce, vi studia, vi interpreta, vi difende. Anche più che voi talvolta non pensiate. Che direste se noi, la Chiesa, ci limitassimo a conoscere le passioni che hanno agitato in tanti modi le classi lavoratrici? Che cosa moveva queste passioni? Il desiderio, il bisogno di giustizia. La Chiesa non condivide le passioni classiste, quando queste esplodono in sentimenti di odio e in gesti di violenza; ma la Chiesa riconosce, sì, il bisogno di giustizia del popolo onesto, e lo difende, come può, e lo promuove. E badate bene: non di solo pane vive l'uomo, dice la Chiesa ripetendo le parole di Cristo;* ***non di sola giustizia economica, di salario, di qualche benessere materiale, ha bisogno il Lavoratore, ma di giustizia civile e sociale...****»* (Santa Messa di mezzanotte nel centro siderurgico di Taranto, Omelia di Paolo VI, 24-25 dicembre 1968)

Nelle ACLI...

La deplorazione pontificia nei confronti delle ACLI viene ricondotta a due posizionamenti: la fine del collateralismo nei confronti della DC, espressa nel Congresso di Torino del 1969, e l'"ipotesi socialista", espressa nel convegno di Vallombrosa del 1970.

In realtà, già nel 1966 Livio Labor aveva enunciato una sorta di "sostegno con riserve alla DC", che trovò più compiuta formulazione al Convegno di Studi della DC (Lucca, aprile 1967): «*Dopo il Concilio anche coloro che non ne fossero stati persuasi hanno dovuto convenire su un punto fermo: che non si può far derivare dall'insegnamento della Chiesa un obbligo assoluto di unità dei cattolici sul terreno politico od anche, più semplicemente, una preferenza per questa o per quella formula di organizzazione politico-partitica di cattolici*».

Secondo Maurilio Lovatti *(Giovanni XXIII, Paolo VI e le Acli*, Brescia, Morcelliana, 2019*), «Il rapporto di collaborazione con la gerarchia ecclesiastica conobbe le prime incrinature sotto il pontificato di Giovanni XXIII a causa della politicizzazione delle Acli: la proposta fatta dal presidente nazionale Penazzato ai parlamentari aclisti di appoggiare la linea riformista di Fanfani nell'apertura a sinistra fu causa di riprovazione della gerarchia, a motivo dell'incompatibilità del mandato politico con la direzione delle Acli. La preoccupazione della gerarchia era che "l'inevitabile contatto con ambienti ispirati a dottrine classiste e a ideologie eterodosse", come quelle del socialismo marxista e del comunismo ateo, producesse un'alterazione del linguaggio e dei propositi delle Acli. L'enciclica Mater et Magistra di Giovanni XXIII (1961), in cui è presente la concezione tomistica del lavoro come collaborazione al piano divino della creazione e della redenzione, mostra una comprensione dei cambiamenti dell'organizzazione economica della società e della conseguente mutazione dei rapporti sociali: una prospettiva nuova che, pur con il vincolo della conformità alla morale della Chiesa e alla religione, valuta positivamente il processo di crescente socializzazione, visto come strumento di diffusione dei diritti*

fondamentali. L'enciclica rappresentò un'occasione formativa per gli aclisti, che ne apprezzarono il rifiuto dell'integralismo e la critica del liberismo economico. Apertura che trovò più ampia chiarificazione nella Pacem in terris, del 1963, che comprende pronunciamenti anche sull'autonomia dei laici cristiani in politica e nell'azione sociale. L'elezione al soglio pontificio di Giovanni Battista Montini fu accolta con grande gioia dagli aclisti, ai quali il Papa attribuì funzione di testimonianza, di formazione della coscienza dei lavoratori e di promozione umana. Un più universale afflato è presente nella Populorum progressio di Paolo VI (1967), un documento al quale le Acli risposero con iniziative di solidarietà verso i Paesi poveri».

XI Congresso nazionale delle ACLI
Torino, 19 - 22 giugno 1969

Fu il congresso della fine del collateralismo nei confronti della Dc e dell'acquisizione del principio del voto libero degli aclisti, proclamato per la prima volta in Italia da una associazione cattolica.

Il 6 marzo 1970 interviene la CEI con una lettera in cui si chiedono chiarimenti in ordine alla "comunione ecclesiale" del movimento e si esprimono "perplessità e turbamento" per l'uso di linguaggi "inconciliabili con la visione cristiana". È l'inizio di un dialogo tra la CEI e le ACLI.

XVIII Incontro nazionale di studi delle ACLI "Movimento operaio, capitalismo, democrazia".
Vallombrosa, 27 - 30 agosto 1970.

Nel corso dell'incontro di studi il presidente nazionale delle Acli Gabaglio lancia quella che sarà ricordata come l'ipotesi socialista delle Acli, che ottenne una grande eco sulla stampa italiana.

Deplorazione di Paolo VI Discorso di Paolo VI in occasione dell'VIII Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana - 19 giugno 1971

«*Noi abbiamo visto con rammarico il recente dramma delle ACLI; e cioè abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la Direzione delle ACLI abbia voluto mutare l'impegno statutario del movimento e qualificarlo politicamente, scegliendo per di più una linea socialista, con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali. Il movimento, che ha goduto in Italia per non brevi anni di particolare interessamento da parte della Chiesa, è purtroppo così uscito, di sua iniziativa, dall'ambito delle associazioni, per le quali la Gerarchia accorda il suo «consenso». Noi condividiamo il vostro voto che, anche nella presente situazione, le ACLI vogliano ricordare l'origine e lo scopo per cui sono state istituite, e non vogliano scostarsi dalla conformità ai principi professati dal magistero della Chiesa nel campo degli orientamenti sociali. E volentieri avvaloriamo col nostro il vostro voto, anzi il proposito, che mediante la formazione dei gruppi di Sacerdoti, dedicati alla pastorale del mondo del lavoro, sia offerta, estesa e intensificata l'assistenza religiosa, morale e formativa a tutti i Lavoratori, che la accolgano con animo retto e sincero, per i quali, anche in questa contingenza, Noi, con tutta la Gerarchia certamente e con tutta la comunità ecclesiale, vogliamo nuovamente assicurare la nostra affezione, la nostra stima, il nostro interessamento, in nome di Cristo...».*